36

L'AMORE
DELLE
TRE MELARANCE

(L'amor de le tre naranze)

Fiaba in 14 quadri di A. SCALVINI.

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
Scaff. N.° 36

03165

PROGRAMMA E PAROLE MUSICATE DELL'

AMORE
DELLE TRE MELARANCE

[L'amor de le tre naranze]

Fiaba in 4 atti e 14 quadri

di

ANTONIO SCALVINI

Scritto sulle tracce della fiaba dallo stesso titolo dal

Conte Carlo Gozzi

con musica in parte di Offenbach

in parte

espressamente scritta dal M.° G. Tessitore

VENEZIA

Tipografia teatrale della ditta Rizzi in frezzeria

1874.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

Tutti i diritti riservati - Legge 25 Giugno 18.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Al Pubblico

La sera del 23 Gennajo 1761, il Conte Carlo Gozzi lanciava per la prima volta dal teatro S. Samuele la sua sfida ai poeti Goldoni e Chiari, colla sua prima fiaba l' AMORE DELLE TRE MELARANCE.

Non era altro che un pretesto, onde sciorinare dinnanzi al pubblico veneziano attirato dalla fantasmagoria, i suoi frizzi e le sue satire contro i suoi due competitori letterarii, e rialzare la commedia a soggetto *colle maschere, che l'illustre avvocato Veneziano aveva completamente abbattuta.*

La fiaba ebbe un successo clamoroso il che per altro non impedì che Goldoni ottenesse il primato delle scene italiane.

Delle dodici fiabe scritte dal Gozzi questa è la sola che non venne pubblicata, e non trovammo intorno alla stessa, nella raccolta delle sue opere (*) che un'analisi riflessiva, in cui ne è descritta tutta l'ossatura.

(*) Edizione di Venezia — Stamperia di Giacomo Zanardi MDCCCI.

Dopo più d' un secolo, il fantastico titolo riappare sul cartello d' un teatro di Venezia . . . All' interesse che poteva destare 113 anni or sono una questione puramente artistica, ho sostituito il prestigio della musica, e quegli episodii immaginarii che la mia povera fantasia mi suggerì, conservando pur sempre intatta la condotta della favola tradizionale.

Sarò io riescito a raccogliere felicemente l' eredità del Gozzi? . . .

Al pubblico — cui umilmente raccomando il mio lavoro — l' ardua sentenza.

Venezia li 17 Marzo 1874.

A. SCALVINI

ATTO PRIMO

—=—

PERSONAGGI DELL' ATTO I.

Il principe Fridolino, *re di coppe.*
Leandro, *suo cugino, cavallo di coppe.*
La fata Morgana.
Broccoli, *negrom. di corte.*
Smeraldina, *sua figlia.*
Astarotte, **Lucifero**, **Belfegor** } *demoni.*
Satanello, *diavolo rosa.*
Pirotea, *dea del fuoco.*
Il Matto *di tarocchi.*
La Fortuna *di tarocchi.*
Carlo, **Oscar**, **Arturo**, **Silvio** } *giovani studenti.*
Una signora.
Una fanciulla.
Il medico della corte di coppe.
Il cavallo di spade, *Il cavallo di danari* } *ministri.*
Il fante di coppe.
Le dieci carte di coppe.

Studenti — Armature —

QUADRO I.

Il Ballo del Diavolo.

Gabinetto infernale, attiguo alle sale da ballo.

RONDA DELLO STUDENTE

Fridolino, travestito da studente

Son studente e le mie notti
Dico il ver
Son l' alba del mattin,
Son studente ed i miei dì
Per goder
Son notti di piacer.
A studiar non penso mai,
Vien da sè
La scienza, come ai re.

Ah davver mi fa pietà;
Di chi studiò la cecità.
È una demenza
Il non goder,
È sola scienza
Per me il piacer.
È la scuola per me
Una fola d'ogni dì.
Vino e donne e nulla più
Vogliam gonne e non virtù.
Qual gaudente son dottor
Primo son fra i professor.
Professore profondissimo
Nella scienza del goder.
E una lezion
Vi voglio dar.
Son studente ecc. ecc.

In punto amor e jus civile
Io son capace d'insegnar:
E sull'articol femminile
Son pronto a farmi esaminar.
Per impararar d'amore il tema
Io vidi il sol senza dormir;
Ma pur la chiave del problema
Son giunto alfin a discoprir.
È la bellezza che si adora
Quella ognor che tua non è;
Ed a quella che non t'ama ancora
Chiedi ognor mercè...
Ma non l'ami più
Quanto tua già fu.
E se vorrete un dì fondare
Per l'insegnamento dell'amor
Un istituto popolare
Mi nomerete professor.
Son studente ecc. ecc.

QUADRO II.

Il Vestibolo dell' Inferno.

SESTETTO

Morgana — Satanello — Pirotea
Belfegor — Astarotte — Lucifero

Tremi l' incauto principe!
Sovra il suo capo schiudesi
D' averno inesorabile
La più tremenda, ira fatal!
La sua ragion
Si turberà
E in nostra man
Presto cadrà.
Tutti siam stretti ad un patto
Tutti ne guida un pensier.
Niun fra noi
Oserà
Di tradir — l' amistà,
S' ei pensò
Folleggiar
Lo saprem — castigar.
Per lui un abisso,
Già spalancasi
Ne mai più v' è speranza
Di risorgere.
Di lottar lo stolto non s' attenti
Chè da noi condannato fu già.
Tremi l' incanto principe ecc. ecc.

QUADRO III.

Le armature degli avi.

Sala d' armi

Satanello — Fridolino — Morgana
Broccoli — Studenti.

FRID. E GLI ALTRI — Salve anticaglia
Stirpe di re
Salute a te
M' inchino a te ferraglia.
(*fremito delle armature*)

FRID. — Che fu ?
TUTTI — Che fu ?
SAT. — Che ! — è l' aria che striscia
Fischiando pian pian
Qualche corazza,
È il vento e nulla più.
TUTTI — Ha ragion
SAT. — Signori miei — di questi eroi
Non ci curiam — per Dio così !
Ci chiama il punch — a folleggiar
Ei ci saprà — ben riscaldar
TUTTI — A noi dunque il punch (*preparano il punch*)
SAT. — Versiamo il liquor
I cedri tagliam
La fiamma destiam
Versiam e beviam.
BROC. — Ma pur qualcosa — manca ancor
FRID. — Che sarà ?
BROC. — Ci manca un gran bicchier
FRID. (*battendo su d'uno scudo e staccandolo*)
Ecco il bichiere:
Degno di noi
Invero egli è

SAT. (*Dandogli uno scetro*)
Ed ecco il cucchiajo
Suo degno fratel (*accendono il punch*)
FRID. Illustre guerrier
Io bevo al tuo grande valore
Illustre guerrier
Lo scudo mi fa da bicchier.
MOR. Oh prode campion (*ad un'armatura*)
Deh presta a questi ebbri tuoi figli
Deh presta per or
Lo scettro tuo d' or.
SAT. Ed or qual di voi camerati
Rifiutar potrà di bere
In così nobile bicchiere?
Dunque a noi
Cantiamo — beviam.
TUTTI (*volgendosi alle armature*)
Con noi cantate
Bevete con noi
Noi canteremo
In barba a voi.
FRID. Per far onor a questi re
Al lor valor — quì ber si dè.
TUTTI E noi beviamo a questi re
FRID. Ah non v' ha
Aria più grottesca
Faccia più burlesca
Quì di voi.
TUTTI No, non v' ha
FRID. E perchè ritti come pali
Tutti uguali
State la? . . .
TUTTI State la!
FRID. Eppur un dì
Vi fu quì
Qualcun che v' ammirò,

Chi timor — c' inspirerà
No davver
Fra quei regi
No non v'ha.

TUTTI No, non v' ha.

MOR. A pugnar per una bella
Dalle bionde anella
Vi garbò — a noi nò.
All' onor — credevate o stolti
Che sfumò.
Eppur un dì
Vi fu quì
Qualcun che v' ammirò
Ma noi no.

TUTTI Ma noi no.

LE ARM. Gran papà
Poveri babbei
Sono i papà. (*burlando le armature*)

LE ARM. Sciagurati !. . . . che osate far ? . . .
Ad insultar
Voi veniste quaggiù
De' vostr' avi, l' antica virtù.

TUTTI Che è mai ciò ?

LE ARM. Per vendicar
L' oltraggiato castel
Come spettri, sorgiam dall' avel.

GLI STUD. Sciagura a noi !

SAT. Perchè tremar ?
Forse alcun di noi,
Là si celò
Per provar
Se i vili — oseran tremar.

TUTTI È vero !

SAT. Così è
E fate come me
Tutti fumiam

TUTTI Tutti fumiam (*accendono le pipe e le cacciano nei morioni delle armature*)

FRID. Nessun timor
E fate come me
Si: fumiam.
No, davver
Quì non v' ha
Chi timor — c' inspirerà.

LE ARM. Ad insultar
Tu venisti quaggiù
De' tuoi padri l' antica virtù.

GLI STUD. Un tal sortilegio
E opra infernal

LE ARM. A vendicar
L' oltraggiato castel
Come spettri — sorgiam dall' avel.

GLI STUD. È troppo lo sfregio
Fuggiamo di quà.
(*si ritirano atterriti, mentre le armature s' illuminano di luce verdastra*)

QUADRO IV.

La Reggia di coppe

LA MULATTIERA

La Fortuna e il Matto di Tarocchi.

(*travestiti da mulattieri*)

A DUE VOCI

La montagna
La campagna
La vallata
Percorre il mulattier
Niuno frema

La sua lena
Ratto corre
Qual pensier
Ioh! ioh! ioh!...
Lo scoppiar dello scudiscio
Da lontan la sonneria
Son l' annunzio sulla via
Che s' avanza il mulattier
Ioh! ioh! ioh!
La campagna ecc. ecc.

PASSO GROTTESCO

eseguito dal Matto e dalla Fortuna.

—=—

FINALE I.

Fridolino e tutta la corte di coppe.

FRID. D' una gioja ignota arcana
L' alma mia s' invade già;
La tristezza è omai lontana
Nè tornar più non potrà

BROC. LEAN. SMER. E CORT.

Di trionfar - per noi quaggiù
Ah che speranza - non v' è più
FR. E MAT. Contento ognun - vogliam veder
Godiam, cantiam - Viva il piacer
BR. E LEAN. Noi pur fingiam - or di goder
Il finger sempre - è un bel mestier

(La scena si oscura - Apparice nel fondo la fata Morgana, che lancia al principe la seguente)

Imprecazione

MORGANA

Apri l'orecchio o barbaro, passi la voce al core
Ne muro o monte fermino, il suon del mio furore!
L'atro Plutone io supplico, e pindaro volante
Delle tre melarance, che tu divenga amante!
Minacce preghi e lagrime, sien vane larve e ciance
Corri all'orrendo acquisto delle tre Melarance (*)

(La fata sparisce. Si parla sulla musica, indi ripresa del finale.)

FRIDOLINO E TUTTI

Di Morgana l'empia sfida
Il mio/suo braccio affronterà
Una voce in cor mi/gli grida:
Va che il ciel t'assisterà
L'amor che in sen mi/gli si destò
Perigli e morte affrontar può.

FINE DELL' ATTO I.

(*) In quest'imprecazione, ho conservato le parole del GOZZI che intese di parodiare lo stile gonfio e figurato dell'abate CHIARI.

ATTO SECONDO

PERSONAGGI DELL' ATTO II.

Fridolino	**Nana.** *sua figlia di 3 anni*
Il Matto	*Un cane*
Broccoli	*Una fornaja*
Celio. *mago*	*Una corda*
Le 12 ore	*Un cancello*
Creonta. *gigantessa*	*Spettri — mostri — spiriti.*

QUADRO V.

Laboratorio del mago Celio.

Apparizione delle ore

CORO DI ORE

Siam le ore che tessiamo
Tutto il filo della vita
Ah ma invan ci chiede aita
Chi da folle ci perdè.

QUADRO VI.

Leggenda delle 3 melarance

I.

CEL. Sulla cima d' una roccia - che d' acciajo è nominata
Di Creonta gigantessa - la dimora è situata.
D'ossa infrante e sparse membra - seminato è il loco nero,
Son gli avanzi degli incanti - che han varcato quel sentiero:
Spettri e mostri spaventosi - quivi stanno ad abitare
Ed è a morte già dannato - chi l' impresa vuol tentare.
Là prigioni in umil scorza - stan rinchiuse tre beltà
Fortunato quel mortale - che le rende a libertà.

II.

Dalle spranghe irruginite - d'un immobile cancello
E' difeso a ognun l' accesso - del terribile castello,
Avvi a guardia del cortile - fiero un can che latra e morde
Fino il pozzo ti minaccia - colle fracide sue corde
La fornaja pur s' aggira - minacciosa a te d' intorno
Colla lingua dilaniata - nel spazzar l' orrendo forno
Là prigioni ecc. ecc.

QUADRO VII.

La roccia d' acciajo

Un orrido — Un Castello d' acciajo
brilla illuminato dai raggi della luna.

CORO DI SPIRITI INTERNI

Sciagura all' audace
Che turba la pace
Del luogo fatal!...
Decisa è la sorte...
Lo aspetta la morte
E il pianto non val!...

QUINTETTO

Le ore del coraggio e di mezzanotte
Broccoli, il Matto e Fridolino.

TUTTI — Oh ciel! quest' aspetto sinistro
Aghiacciare il sangue ci fa
FRID. — Un gel mi scorre in ogni vena
M. E B. — Castel fatal — non minacciar
Ci fai tremar
TUTTI — É questo l' orribil loco
Fatale a chi s' appressa
Vacilla incerto il piè.
LE ORE — Rimbomba in suono fioco
Nell' innoltrare il piè
Qual silenzio?... nessuno
L' ECO — Nessuno
BROC. — Chi parla?
FRIE. — Calma il tuo terror
È l' eco che risponde
LE ORE — Non tremare — lo sentite?
T' innoltra non temer:
Non esitar t' avanza.
TUTTI — Oh ciel quest' aspetto sinistro ecc. ecc.

QUADRO VIII.

Il Cortile di Creonta

TERZETTO FINALE

Fridolino — Broccoli — Il Matto

BROC. Le son qua
Dubbio alcuno
Non v' ha più
Le son qua
Tutte e tre

FRID. Or non iscappano
Da queste mani,
Parmi che quì chiudasi
Ogni mio bene
D' ogni cosa al mondo
Assai più care mi son.

BR. E MAT. Son color dell' oro
Grato è il lor profumo.

FRID. Una d' esse adoro
Ma qual sia
Nessun lo sa.

A TRE

Son davvero belle
Dolci come il miele
Ah perchè crudele
Non ti sveli — Deh perchè ?

FRID. Da questi luoghi
Partiamo amici
Ormai felici
Saremo appien.

apparizione della gigantessa

A TRE

In mezzo ai triboli
Fra tanti diavoli

Fortunatissimi
Ci possiam dir.
Ma se fra spiriti
Restiamo ancor
Male, malissimo
La va a finir.
Valenti nel pugnar
Noi fummo in verità!
Chi tanto osava oprar
Ciascuno ammirerà
Ma se fra spiriti
Restiamo ancor
Male, malissimo
La va a finir.

FINE DELL' ATTO II.

ATTO TERZO

PERSONAGGI DELL' ATTO III.

Fridolino
Il Matto
La Fortuna (*da farfalla*)
Morgana
Leandro
Smeraldina
Broccoli
Flora
Adelia

Ninetta
Pirotea, *dea del fuoco*
Il fuoco d'artifizio
Il fuoco di paglia
Il fuoco di vesta
Il fuoco d' amore
L' angelo del fuoco

Ciclopi - salamandre - fuochi

QUADRO IX.

Le tre Melarance

Un parco del re di coppe — Riposo di caccia.

CORO DI CACCIATORI

Viva il principe Leandro
Il valente cacciator.

Scena della pazzia

SMER. Ah non son pazza — credete
Ma mi consuma — l' amor.
Non sono brutta — il vedete
Pur non ho vinto — il suo cuor.
Un fuoco interno — mi strugge
Vorrei vederlo — al mio piè
Ma quel crudele — mi sfugge
E niun sa dirmi — dov' è.
Di fiori e fronde
Il mio bel crin
Mi cingo sempre — al mattin.

Quando in cielo spunta il sol
Perchè una voce
Mi dice nel cor
Che a me tornare
Può ancor?
Dalla pazza che si brama,
Che mai vogliono da me?
Ah non mi fate penar
Questo è un barbaro piacer,
Voi mi vedrete cader
Non mi fate soffrir
Oh mi vedrete morir
Ah non son pazza ecc. ecc.
Ah dite se omai
Per me svanì
Ogni ben
Che più tranquilla così
Io morir possa almen
Ah non son pazza ecc. ecc.

LEANDRO E MORGANA

È proprio matta davvero
È proprio matta d' amor.

Scena delle tre Melarance

Broccoli — Flora — Adelia — Ninetta.

BROC. *(apre una melarancia da cui esce Flora.)*
FLOR. Dammi da ber tiranno
O muojo per l' affanno.
BROC. Darle da ber? Oh cielo!
Per lo spavento, io gelo.
FLOR. Muojo . . . crudel pietà *(muore)*
BROC. Quest' altra, s' aprirà.
(apre la seconda melaran. da cui esce Adelia)
ADEL. Saziate la mia sete
O invan mi piangerete.

BROC. Anch' essa vuol morire! . . .
Mi fa rabbrividire!

ADEL. Muojo! . . . crudel! pietà! . . . *(muore)*

BROC. Anch' essa se ne va.
(fa per aprire la terza melarancia quando è sorpreso da Fridol. Si parla sulla musica.) (Fridolino apre la terza melarancia e ne esce Ninetta.)

NIN. Ho sete idol mio! . . .
Dammi da bere oh Dio! . . .

FRID. Salvarti io ben saprò.
(tocca colla sua spada incantata una roccia, da cui ne esce una fontana).

DUETTINO D'AMORE

Fridolino e Ninetta

FRID. Per conquistar — un sì bel cor
L'inferno intero — sfidai

NIN. Per posseder — sì dolce amor
Oh quante pene — durai

FRID. Ma giunse alfin — l' atteso dì
Ti stringo al mio seno.

NIN. Quì nel mio cor — già si scolpì
La tua cara imagine.

A DUE

Deh parla ancor! . . .
Da questo cor
Niun oserà
Strappar la mia
Felicità.

NIN. Rinchiusa attesi invan
Chi mi potesse salvare

FRID. Ma ti strappai con questa man
Dal tuo crudele penar

NIN. Non m' ingannar — non mi tradir
Ho troppo sofferto
FRID. La data fe — pria che mentir
Vorrei morir —

A DUE

Deh parla ancor! ecc. ecc.
D' amarci sempre
Noi quì giuriam!

Scena della Statua.

(La dea del fuoco, sotto forme marmoree, finge d' esser ferita dall' atto disperato di Fridolino, e affascinando il Principe lo attrae con sè nelle viscere della terra.)

(Cala la nuvolosa.)

QUADRO X.

Il regno del Fuoco

L' interno dell' Etna — Metalli infuocati — Materie vulcaniche dal centro dell' Etna irrompono al cratere.

Dichiarazione di Pirotea

PIR. Io t' amai — mio bel cavaliero
Io t' amai d' indomito amor
Fin dal dì che sfidar altero
Ti vidi d' inferno il furor.
E quel dì giurai salvare
Il più prode dei cavalier
Di salvarti e d' amarti giurai.

Non lasciarmi — ti scongiuro
Non lasciarmi — in abbandono
Quì temuto — te lo giuro
Tu sarai — ben più d' un re.

II.

Ma se mai — la fiamma disprezzi
Che nel cor — già m' avvampò
Guai per te — dai fatali miei vezzi
Quì salvare — nessun ti può.
Credi a me non mostrarti austero
E rassegnati al tuo destin
No, salvarti, nessuno quì può.
Non lasciarmi — ti scongiuro ecc. ecc.

QUINTETTO DEI FUOCHI

Il fuoco di paglia — l' Angelo del fuoco — Il fuoco di vesta — Il fuoco d' amore — Broccoli.

A DUE

ANG. DEL F. Pallidetta, ma vezzosa tanto
Io del fuoco, me ne sto in un canto
F. D'AM. Timidetto, ma dovunque io passo
Piano piano, senza far fracasso.
ANG. DEL F. Solo solo, me ne sto a languire
BROC. Sola, sola perchè stare
F. D'AM. Molti cuori, io mi so carpire
BROC. E li fai ben sospirare
ANG. DEL F. Pur nascoso nella cener mia
BROC. Cheto cheto, il foco vive
F. D'AM. Ai cervelli, so dar la follia
BROC. Delirando per le dive.

A DUE

Adorar pur ci vuol con ardore
Il tuo mondo ingannatore
Lo sappiam ! . . lo proviam ! lo sappiam !

BROC. Meno ardor — per pietà
O quì mal — finirà.

A DUE

IL F. DI PAG. Son di paglia — duro poco è vero
E per questo — sono men sincero.
IL F. DI VEST. Arsi troppo — nel fatal momento;
È per questo — che mi sono spento
F. DI PAG. Brillo sol — per un breve istante
BROC. Come amor di carnovale
F. DI VEST. Bella fui — ma non fui costante
BROC. Quest' è un vizio generale
F. DI PAG. Pur ho anch' io - chi m'apprezza ed ama
BROC. Chi ti vuole — Chi ti brama
F. DI VEST. Deh m' accendi — e sarai felice
BROC. A me tanto osar non lice.

A DUE

Adorar pur ci vuol con ardore ecc. ecc..

Gran marcia e coro dei fuochi

I cinque fuochi — I ciclopi — Le fuciliere
Le salamandre — Tutti i fuochi.

I.

Figli del fuoco — del mondo signor
Siam tutti animati — da indomito ardor

II.

Noi siamo ciclopi — vulcano e non più
Il monte Gibello — di culla ci fù.

III.

Fuochi siam — della terra nel sen
Nati siam
A te innanzi regina
Quì s' inchina
E si schiera la guardia d' onor

TUTTI

La tua luce col sole gareggia
Arde e splende l' augusta tua reggia.
Il mondo tuo
Lo vedi già
Prostrato quà.

Passo delle farfalle intorno al fuoco.

FINALE TERZO

Pirotea — Fridolino — Broccoli
Tutti i fuochi.

CORO Festeggiar si deve quì
Di Pirotea il gran poter
FRID. Perchè mi fai restar
O fata a questa festa?
Che puoi tu sperar da me?
Mi lascia partir
Di qua fuggir.
Tu sei troppo bella
Deh pietà.
PIR. Perchè fuggir?
Resterai quà.
CORO Tu dei restar
PIR. Quì con noi restar
FRID. Fuggir non posso
Resterò quà.
TUTTI E piff e paff — già scoppiano
Le salamandre ardenti
Dell' Etna ai figli infiammansi
Le viscere bollenti
PIR. Del mondo stolto — i triboli
Cancella la memoria.
F. D' AM. Con noi t' infiamma e innebria
Nell' infernal caldoria

FRID. Si versi il nettare
Che obliare ci fa
TUTTI Si versi il nettare
Che obliare ci fa . . .
FRID. Il mio destino
E già compiuto
A me quel nappo
Versate da ber.
TUTTI Beviam ! beviam ! . .
(vengono portate le coppe del filtro dell' oblio.)

Orgia

FRID. Terra lontana — mia dolce speranza
Questo nappo — ti fa obliar
Io sono vinto — da ignota possanza
Che i miei sogni — mi fa dileguar.
Versate dunque
L' ardente liquor.
PIR. A te io bevo — mio bel cavalier
FRID. Un sol tuo sguardo, m' innebria d'amore
PIR. Sulle mie labbra, non muore il piacer.

A DUE

Fuoco splendi — struggi, brilla
Della fiamma — la favilla
Come sfida — s' alza al ciel.

TUTTI

Fuoco splendi ecc. ecc.
PIR. Del mondo tutto è il fuoco la vita
Il possente animator
Ma più gradito t' avvolge, t' incita
Se il ricevi dal bacio d' amor.
FRID. Versate dunque l' ardente liquore

PIR. A te io bevo, mio bel cavalier
FRID. Un sol tuo sguardo m' innebria d'amore
PIR. Sulle mie labbra, non muore il piacer

A DUE, E POI TUTTI

Fuoco splendi ecc. ecc.

(La scena s' infiamma, le coppe ardono: tutto brilla di mille fantastici luci, in mezzo alle quali il Principe cadde vinto dall' ebbrezza.)

FINE DELL' ATTO III.

ATTO QUARTO

PERSONAGGI DELL' ATTO IV.

Fridolino		*L' Angelo dell' armonia*
Broccoli		*Guglielmo Tell*
Il Matto		*Suo figlio*
Leandro		*Norma*
Morgana		*I suoi due pargoletti*
Smeraldina		*Lucia di Lammermoor*
Ninetta		
Il re Bemol	sovrani dell'is. dell'armonia	*Contrabassi — tromboni*
La reg. **Cadenza**		*melarance.*

QUADRO XI.

L' eremita di tarocchi

Un chiostro

SCENA E PREGHIERA

FRID. Di me che fia ? . .
Perduto e lasso
Ramingo ed esule
Che mai sarà di me ?
Errante il piè
Smarrita l' alma,
Io più non reggo
Di me pietà !
La mano al misero
Chi porgerà ?
O affranto esanime
Al suol cadrà.

E non ti penti ancor?
FRID. Fatal destin — che mi persegui
M' astringi alfin — ad imprecar
CORO E non ti penti ancor?
FRID. Ma questa voce
Che minacciosa
Scende al cuore,
Terror mi fa
Mi fa pregar . . .
Signor pietà.
Ah tu di mie lagrime
Unico autor
Destin — la vittima
Salva che muor.

QUADRO XII.

L'isola dell' armonia

Entrata del re e della regina.

RE Io sono il re - il re bemol
Sono il miglior - di tutti i re
In gran concetto - ognun mi tien
È il popol mio - che mi mantien
CORO Frun - frun - frun - frun
Coen - coen - coen - coen
REG. La regina anch' io quì son,
Di Cadenza il serto è quì,
Dolce suon il mio - sarà,
Dolce suon ognor fa
Ognor fa - il mio re.
RE Chi adoprar non mi sa
Mai suonar non potrà.

REG. M' adora il cantor,
Di Cadenza
La potenza
Fa trasecolar

RE Un maestro, chi m' ignora
No, chiamar non si potrà.
Ma un rio tormento
Ahi perchè sento?
Orribil fata
Dal mio sen
Figlie dilette
Vi rapì

REG. L' odio fatale
Che ci persegue
D' acuto strale
Ci ferì.

A DUE

Morgana scellerata!
Su noi l' ira ha rovesciata.

RE Io sono il re ecc. ecc.

VALZER - MAZURKA DELL' ARMONIA

L' ANG. DELL' ARMONIA

Io degli angeli son il più dolce
Nè rancor — so tener — nel mio cor
Io risplendere faccio
Il sorriso del ciel
Ogni cor — palpitar — fo d' amor.
Cantiam — dell' armonia non spegnesi
Fra noi, la voce soavissima.
Una fata benigna, mi chiamò
Il nume che m' ama
Che mi creò.
Chi apprezzar non mi sa

Desta inver la pietà,
Ma cercar pur mi va
Ne trovar mi potrà.
In questo regno d' armonia
Dove tutto è calma e pace,
Favella ognor la voce mia
Come suon che vien dal ciel . . .
Non vo' discordia voglio amore
Non vo' ceffi contristati;
L'armonia vuol buon umor
Non vuol sospiri, nè dolor.
Io degli angeli, sono il più dolce ecc. ecc.

VALZER COMICO DEGLI ANIMALI

Il gatto, il cane, il cagnetto, l' anitra, il galletto, la gallina, l'asino, il cucù, il majale.

(chiusa del valzer)

In onor del nostro re
Più bel concerto,
Mai non si diè

QUADRO XIII.

La cucina del Re di Coppe

(Scena della Colomba)

Fridolino — Smeraldina — Broccoli — Leandro.

È strana inver
Egli ha un bel dir
Egli ha un bel far
Ma il pranzo alfin
Vogliamo finir
(La colomba si presenta alla finestra della cucina)

LE DAME — Il cucinier
No, non mentì
Ei disse il ver
L' agnello è quì

FRID. E SM. — Ma di quà
Non fuggirà

(inseguono la colomba, Fridolino se ne impadronisce.)

FRID. — Com' è gentil!
Graziozo assai!
A carezzar
Colomba mai
Più gran piacer
Mai non provai

FRID. — Che vedo, oh ciel!
La spilla è questa
Che infissa sta
Sulla sua testa.

(Leva lo spillo dal capo della colomba, che ridiventa Ninetta — si ode un suono di festa. Apparisce il Matto, e la scena si trasforma nella)

QUADRO XIV.

Apoteosi delle tre melarance

(protette dalla Fortuna)

TUTTI

Morgana alfin — si smascherò
Ma Fridolin — già trionfò.
Evviva il re — le non son ciance
Che conquistò — le melarance.

FINE DELLA FIABA

Il cuoinier
No, non mentì
Ei disse il ver
L'agnello è qui
Ma di quà
Non fuggirà

(inseguono la colomba, Fridolino se ne impadronisce)

Com' è gentil!
Grazioso assai!
A carezzar
Colomba mai
Più gran piacer
Mai non provai
Che vedo, oh ciel!
La spilla è questa
Che infissa sta
Sulla sua testa.

(Leva lo spillo dal capo della colomba, che ridiventa Ninetta — si ode un suono di festa. Apparisce il Matto, e la scena si trasforma nella)

QUADRO XIV.

Apoteosi delle tre melarance

(protette dalla Fortuna)

TUTTI

Morgana alfin — si smascherò
Ma Fridolin — già trionfò.
Evviva il re — le non son ciance
Che conquistò — le melarance.

Cent. 40.